*Le Proche. Notion d'esthétique et de sociologie. À partir
de Georg Simmel, textes réunis par Michel Collomb
et Philippe Marty*

Andrea Schellino

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5193>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5193

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 699-700

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, «*Le Proche. Notion d'esthétique et de sociologie. À partir de Georg Simmel, textes réunis par Michel Collomb et Philippe Marty*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5193> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5193>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le Proche. Notion d'esthétique et de sociologie. À partir de Georg Simmel, textes réunis par Michel Collomb et Philippe Marty

Andrea Schellino

NOTIZIA

AA. VV., *Le Proche. Notion d'esthétique et de sociologie. À partir de Georg Simmel*, actes du colloque de Montpellier 6 et 7 mars 2008, textes réunis par Michel Collomb et Philippe MARTY, Paris, Champion, 2010, pp. 198.

- 1 Ossessione dei nostri tempi, promessa d'eguaglianza e di solidarietà, la prossimità è un concetto privilegiato per affrontare la società e l'estetica contemporanee. In questa prospettiva, la miscellanea presentata da Michel COLLOMB e Philippe MARTY, profondi conoscitori dell'opera di Georg Simmel, costituisce un contributo di rilievo alla riflessione sulla relazione prossemica in tutte le sue molteplici ricadute e implicazioni. Il volume raccoglie numerose comunicazioni presentate al colloquio su «Le Proche. Notion d'esthétique et de sociologie. À partir de Georg Simmel», tenutosi il 6 e il 7 marzo 2008 all'Université Montpellier III, arricchito da altri testi preparati da ricercatori del Centro di studi RIRRA21 del medesimo ateneo.
- 2 Nella loro introduzione (*Du fait social au fait esthétique: pour une problématique du proche aujourd'hui*, pp. 7-20), Michel Collomb e Philippe Marty collegano la pervasività contemporanea della prossimità alla diffusione smisurata degli strumenti comunicativi (il telefono portatile e Internet) e alla globalizzazione, intesa come «extension continue d'un espace homogénéisé sur le plan culturel et régi selon les mêmes principes d'efficacité» (p. 8). Sul piano artistico, la mania prossemica ha ormai contagiato la produzione culturale: le opere sono spesso rivolte all'attenzione di un pubblico

cosmopolita e internazionale da autori a loro volta “mondializzati” da itinerari e formazioni personali. Questi fenomeni d'ampio respiro richiedono dunque analisi condotte da studiosi con sensibilità diverse, che non si sottraggano alle domande che pone l'avvento del «Proche»: di chi e di cosa si è prossimi quando si è prossimi? Come definire e considerare ciò che si sottrae alla vicinanza (il “privato”, il “giardino segreto”)?

- 3 Il saggio di Gérard RAULET (*Le proche et le lointain comme expérience historique. Une confrontation entre Benjamin et Simmel (ou: pourquoi Proust nous pompe l'air)*, pp. 21-38) propone un confronto tra i due maestri della riflessione estetica e sociologica più attenti al Prossimo: Georg Simmel e Walter Benjamin. Nel delineare una filosofia della cultura moderna, i due pensatori, che paiono essere sotto molti aspetti in dialogo, giungono a delineare in modo differente le nuove tendenze empiriche della modernità: «ambivalence, ambiguïté du désir et alternance de la pulsion vitale chez Simmel, “dialectique en arrêt” mais dialectique quand même et avant tout chez Simmel» (p. 32).
- 4 Georg OTTE, nel suo breve contributo (*Le Proche inquiétant*, pp. 39-44), si sofferma sul profilo inquietante del Prossimo in Benjamin, cercando di mostrarne la continuità con la riflessione di Simmel. La concomitanza della redazione da parte di Benjamin dell'articolo su Leskov – dove si trova un'autentica apologia della distanza – e di *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, sembra ad Otte la prova che Benjamin rifuggisse un unico paradigma esplicativo, ma condividesse con Simmel una sorta di materialismo estetico, per cui le apparenze – o, meglio, i fenomeni – sono il punto di partenza delle indagini socio-estetiche.
- 5 Michel COLLOMB (*Proche... trop proche... (G. Simmel, Fr. Bon, B. Plossu, R.-M. Rilke, S. George, W. Benjamin)*, pp. 45-57), al fine di gettar luce sulla martellante preoccupazione odierna della prossimità, richiama l'attenzione sulla riflessione sull'arte moderna di Simmel, fermo sostenitore dell'autonomia di tutte le forme d'espressione artistica: l'opera deve costituirsi come forma duratura che si allontana dalle eccitazioni vitali che hanno portato l'artista a crearla. Il merito di Stefan George – cui Simmel dedicò un saggio colmo d'ammirazione – è quello di aver dato luce ad un lirismo «supraorganique», slegato dagli stimoli erotici che sovente sottendono la tematica amorosa nella letteratura; la poesia astratta e universale di George nasce, per Simmel, in virtù della scelta di raggiungere l'effetto esclusivamente attraverso mezzi artistici.
- 6 Con la comunicazione di Nathalie GILLAIN (*Henri Michaux. Tracer les rythmes*, pp. 59-79), l'interesse si sposta su quella che i Curatori del volume considerano uno dei tratti principali dell'arte e della letteratura contemporanee: «le grossissement et la focalisation sur des réalités généralement cachées ou considérées comme inesthétiques» (p. 10); attraverso la fotografia e il suo potere di cogliere l'ignoto, Henri Michaux ha tentato di dar vita ad un nuovo sguardo capace d'investigare il reale: una scrittura del *lointain intérieur*, che apre il linguaggio ad un orizzonte che sfugge.
- 7 Riprendendo un proposito di un tardo seminario di Roland Barthes – *Comment vivre ensemble* –, Jean-Pierre MARTIN (*Trois géographes du proche (Queneau, Duras, Perec)*, pp. 79-89) distingue quattro forme di *proxémie* che lo scrittore può stabilire con il pubblico: il regime d'indirizzo o di relazione, il regime d'apparizione mediatico, il regime d'osservazione, il regime d'apparizione editoriale. Martin prende in esame le geografie prossemiche di Queneau, Duras e Perec, tre scrittori in grado di reinventare i rapporti dell'autore con il suo pubblico nella seconda metà del XX secolo.

- 8 Mentre Cristina CHIRTÈS (*Kafka et la proximité sans commune mesure*, pp. 91-98) riflette sulle sfaccettature del Prossimo – i versanti narratologici e politici, filosofici e poetici – a partire dall'opera di Franz Kafka, Philippe MARTY, nel suo contributo (*Respecter – l'original (l'aura). Tautologie, traduction et expérience du proche en poésie*, pp. 99-114), affronta gli scogli e i perigli della traduzione della poesia attraverso l'esperienza della prossimità.
- 9 Guillaume BRIDET dedica il suo contributo (*Christine Angot – si proche, si loin*, pp. 115-121) ai romanzi di Christine Angot; la fascinazione della sua scrittura dipende in larga misura dal dispositivo della prossimità, che ella impiega largamente: tramite un complesso e cosciente esibizionismo letterario, l'autrice sonda (e afferma) le profondità del sé e della propria scrittura.
- 10 L'abuso e l'accentuazione della violenza nel cinema e nel teatro dei nostri tempi non sono altresì disgiunti per Collomb e Marty dalla ricerca della prossimità. Le realizzazioni del coreografo belga Wim Vandekeybus, oggetto del saggio di Mattia SCARPULLA (*Mise en confiance et tendres violences. Une analyse des danses de Wim Vandekeybus*, pp. 131-144), mettono in scena le *tendres violences* di corpi che si provocano e toccano, comunicandosi un flusso energetico ed emotivo destinato a perpetuarsi nel balletto.
- 11 Lo studio di Florence VINAS-THÉROND (*De la violence du proche à l'insoutenable proximité du théâtre. "L'Épreuve du feu" de Magnus Dahlström et "Bash, scène de la vie quotidienne" de Neil LaBute*, pp. 145-164) si sofferma invece su due drammaturchi contemporanei, Magnus Dahlström e Neil LaBute, per mostrarci il dramma della violenza quotidiana nel microcosmo domestico; incesto, prostituzione minorile e maltrattamenti coniugali sono le stimmate dolorose che una realtà governata da una prossimità abusiva affida alla rappresentazione scenica: «Le proche possédé, maltraité, sacrifié, devient une dénégation extrême du lointain, un refus désespéré de l'altérité» (p. 11).
- 12 I due testi che concludono il volume ci ricordano che la questione del Prossimo rimanda costantemente alla questione dell'Altro. Jeanne-Marie GAGNEBIN (*Cordialité et proximité: de la distance chez Georg Simmel et Sérgio Buarque de Holanda*, pp. 165-176) mette in relazione gli studi su prossimo e straniero dell'antropologo Sérgio Buarque de Holanda e di Georg Simmel. Infine, Lambert BARTHÉLÉMY («... proche de l'oiseau et de la bête». (*Sur l'imagination environnementale*), pp. 177-192), nel suo contributo, prova ad estendere la nozione di prossimo oltre la categoria dell'essere umano: nonostante il contatto perpetuo con la natura, l'uomo sembra averne perso di vista il legame prossemico, a causa del suo rapporto aggressivo ed usurante con essa. Alcuni artisti e scrittori contemporanei, tuttavia, consci della degradazione ambientale che avvolge l'uomo, ci invitano per Barthélémy ad abitare il mondo in modo diverso, affinché si possa riconoscere la dolce legittimità ontologica delle cose a esser là, e ad esser prossimi «de l'oiseau et de la bête».